

DOCUMENTI PER UNA STORIA DELL'OSPEDALE DI SANTA MARIA DELLA SCALA DI SIENA**Gabriella Piccinni**

Università di Siena, Italia

e-mail: piccinni.gabriella@gmail.com

Ricevuto: 12 luglio 2013 | Riveduto: 28 agosto 2013 | Accettato: 1 dicembre 2013 | Pubblicato: 20 dicembre 2013 | doi: 10.1344/Svmma2013.2.5

Abstract

L'ospedale senese di Santa Maria della Scala si propone alla riflessione europea: per l'imponenza e la ricchezza artistica dell'edificio e per la fortissima identità civica di cui è portatore, dalla sua centralità materiale e simbolica nel tessuto urbano; per l'efficacia delle soluzioni e dell'impianto economico di supporto all'assistenza; per essere stato, dalla fine del Trecento, preso a modello in Italia e in Europa. E, infine, che è quello che più direttamente interessa qui, per la consistenza, varietà e potenzialità del suo patrimonio documentario.

Dopo avere illustrato la struttura della documentazione, composta di 6.849 unità (dal 1240 al 1930) e da 5.566 pergamene del fondo diplomatico (dal 1194 al 1725) si richiama l'attenzione sulle potenzialità della documentazione ospedaliera di divenire fonte per la storia della società, dell'economia, delle istituzioni e della politica: tutto ciò attraverso esempi tratti dalla documentazione senese ma pensando che possano servire anche in una prospettiva comparativa più generale. Nel richiamare l'attenzione sul ruolo rivestito dagli ospedali all'interno del sistema sociale, economico e politico sul quale si reggevano le città italiane degli ultimi secoli del Medioevo, e nel dirigere lo sguardo verso l'economia dell'assistenza, Siena può, infatti, dire qualcosa di nuovo, proprio per la particolare ricchezza documentaria e per alcuni caratteri della sua storia e della sua economia.

Parole chiave: Siena, ospedali, banche, archivi, economia, documenti, povertà, assistenza**Abstract**

The Siennese hospital of Santa Maria della Scala is proposed for discussion. The reasons for that are many: the majesty and the rich artistic heritage of the building and the strong civic identity it embodies, represented by its material and symbolic centrality in the urban fabric; the effectiveness of the solutions and the economic support structure for assistance it provides; the fact that, from the end of the 14th century onwards, it served as a model both in Italy and across Europe; and finally, and especially interesting to us, the consistency, variety and potential of its documentary patrimony. After describing the structure of its holdings, composed of 6,849 items (dated between 1240 and 1930) and the 5,566 parchments of the diplomatic collection (dated between 1194 and 1725) we will concentrate on the potential of hospital documents as sources for social, economic, institutional and political history. The examples will be drawn from Siennese documents on the understanding that they are also useful for a general comparative perspective. Siena, due to both its documentary wealth and several features of its history and economy, can indeed contribute much to our knowledge of the role played by hospitals within the social, economic and political system on which late medieval Italian cities were based and to the topic of the economy of welfare.

Key Words: Siena, Hospitals, Banks, Archives, Economy, Documents, Poverty, Welfare

1. *La documentazione*

L'ospedale senese di Santa Maria della Scala è, ormai da quasi venti anni,¹ al centro di nuovi studi condotti elaborando sia il vasto patrimonio documentario dell'istituzione, sia i risultati delle indagini che si sono sviluppate intorno al grande cantiere di recupero e alla valorizzazione della struttura monumentale.² Tutti i recenti contributi hanno mostrato, perciò, un rapporto stretto tra documento scritto e documento materiale, e le parole e i conti, i quaderni e i protocolli dell'archivio ospedaliero hanno iniziato a dialogare coi vasi di coccio e gli oggetti usati nelle sue cucine, con le immagini che illustravano le sale e le copertine dei suoi registri o, ancora, con le monete e gli oggetti che i pellegrini portavano in tasca, perché il loro viaggio verso Roma trovava nell'ospedale senese una tappa importante.³

La presenza imponente del complesso ospedaliero nello spazio urbano è lo specchio di una presenza altrettanto ampia che l'istituto si ritagliò nella società cittadina (Fig. 1). Alla fine dell'XI secolo esso è attestato per la prima volta nella documentazione dei canonici della cattedrale che l'avevano fondato (1090); attraverso una complessa evoluzione storico-istituzionale, l'amministrazione dei beni del Santa Maria passò dai canonici agli oblati ospedalieri (*fratres*), insieme alla concessione di poter scegliere autonomamente il proprio superiore, rilasciata da papa Celestino III nel 1194;⁴ infine, nella fase matura (fine XIII- inizio XIV secolo) il Comune, che già sosteneva l'istituzione ospedaliera e ne nominava i revisori dei conti, decise addirittura di collocare le proprie insegne alla porta d'ingresso, per confermare che «lo detto spedale Sancte Marie sia del Comune di Siena».⁵ Questo atto, anche se fu annullato per le proteste, rappresenta un segno chiaro dell'impegno crescente dei poteri municipali nell'assistenza, in sintonia del resto con un processo testimoniato in tutta Europa. E rende evidente che il rapporto tra il Comune di Siena e l'ospedale si fece progressivamente sempre più stretto tra la fine del XIII e la prima metà del XIV secolo. Nel corso della seconda metà del Duecento il Comune se ne occupò attivamente, contribuendo all'ampliamento dell'edificio e alla sua manutenzione, concedendogli privilegi molto ampi, specialmente in materia fiscale e testamentaria, mantenendo un ruolo di vigilanza sull'amministrazione.

¹ Si può consultare la ricca bibliografia, più recente e più antica, nella sintesi di vari autori GABBRIELLI 2011 e in SORDINI 2010.

² Per le indagini archeologiche sull'area e sul monumento vedi CANTINI 2005; FRANCOVICH, VALENTI, CANTINI 2006, pp. 273-298. I risultati dello scavo nell'area davanti all'ospedale sono editi in BOLDRINI, PARENTI 1991.

³ Michele Pellegrini, al quale devo queste considerazioni, allude a tre volumi, pur assai diversi tra loro per la consistenza e ragion d'essere: il primo è di BELLI, GRASSI, SORDINI 2004. Il secondo è il catalogo della mostra *Arte e assistenza a Siena* che si tenne nel 2003, PICCINNI, ZARRILLI 2003. Il terzo è PICCINNI, TRAVAINI 2003.

⁴ Si tratta in realtà di due privilegi, rilasciati a distanza di pochi giorni il 15 e il 17 giugno 1194, conservati nel fondo *Diplomatico* dell'ospedale, nell'Archivio di Stato di Siena.

⁵ Per l'evoluzione istituzionale si veda PELLEGRINI 2003 e 2005.

Gli amministratori di Santa Maria della Scala, chiamati rettori, appaiono legati ad ambienti del potere civile. Essi ebbero spesso anche alle spalle vaste esperienze nel mondo economico e/o nell'amministrazione pubblica. L'ospedale, nel giro due secoli, raggiunse una ricchezza importante ricevendo elemosine in denaro e donazioni di beni immobili, gestì una consistente proprietà immobiliare (in città e in campagna) della quale cercò la produttività vendendone o permutandone le parti inutili.⁶ Con questa ricchezza erogò assistenza e prestò denaro al Comune di Siena. Il grano prodotto dai suoi poderi serviva non solo per le elemosine direttamente erogate ma anche, in accordo con il Comune, per moderare l'aumento dei prezzi in città in tempo di carestia.

L'ospedale di Siena si propone, perciò, oggi alla riflessione europea: per l'imponenza e la ricchezza dell'edificio e per la fortissima identità civica di cui è stato, ed è, portatore, dalla sua centralità materiale e simbolica nel tessuto urbano; per l'efficacia delle soluzioni e dell'impianto economico di supporto all'assistenza; per essere stato, dalla fine del Trecento, preso a modello in Italia e in Europa. E, infine, che è quello che più direttamente interessa qui, per la consistenza e varietà del suo patrimonio documentario. Nel richiamare l'attenzione sul ruolo rivestito dagli ospedali all'interno del sistema sociale, economico e politico sul quale si reggevano le città italiane degli ultimi secoli del Medioevo, e nel dirigere lo sguardo verso l'economia dell'assistenza Siena può dire qualcosa di nuovo, proprio per la particolare ricchezza documentaria e per alcuni caratteri della sua storia e della sua economia. Su questi aspetti, dopo avere illustrato brevemente la struttura della documentazione, concentrerò la mia attenzione nella seconda parte di questo saggio.

Sono passati più di 130 anni da quando, nel 1870 gli *Spedali Riuniti di Siena*, secondo la denominazione dell'epoca, depositarono all'Archivio di Stato di Siena il loro prezioso fondo di pergamene del Diplomatico –dal 1194 al 1725– e due codici di statuti.⁷ L'Archivio di Stato era allora di recente fondazione e in esso era confluito e continuava a confluire il patrimonio archivistico pubblico senese, e molti archivi privati. L'ospedale, a sua volta, si stava trasformando (1886) in policlinico universitario.

Questo primo deposito delle carte ospedaliere era importante, anche per l'antichità del fondo, ma non era tutto. Restava da depositare l'archivio vero e proprio e, con esso, tutta la documentazione non più oggetto di attività amministrativa. Ciò avvenne in due volte, nel 1897 e nel 1956. Tra 1960 e 1962 l'importante fondo dell'ospedale fu dotato di un inventario storico-istituzionale di stampo moderno. Un ultimo e, si presume, conclusivo deposito si ebbe nel 1985, proprio quando il grande edificio di Santa Maria iniziava ad essere svuotato dei reparti ospedalieri e iniziava una nuova vita quale museo, centro culturale, sede espositiva. Durante questo processo di riconversione, durato una decina di anni, altra documentazione archivistica fu ritrovata casualmente, mescolata

⁶ Varie rubriche statutarie in PELLEGRINI 2005, pp. 43-44, 51-52 e PELLEGRINI 2004, pp. 255 sgg. Per il quadro della proprietà rurale si rinvia a EPSTEIN 1986.

⁷ La storia dell'archivio può essere ricostruita da CANTUCCI, MORANDI 1960-62 e da ZARRILLI 2003.

ad ogni sorta di materiale ospedaliero, in un grande locale, che doveva essere sgomberato per ospitarvi la mostra archeologica *Case e Palazzi d'Etruria*.⁸ Quest'ultimo deposito è costituito da circa 910 unità: si tratta di documentazione soprattutto ottocentesca e dei primi anni del XX secolo, anche se non mancano unità risalenti al secondo Settecento. Con l'arrivo di quest'ultima *tranche*, il fondo *Ospedale Santa Maria della Scala*, depositato presso l'Archivio di Stato di Siena, era completo.

L'ospedale senese, così come ogni altro ente, curava soprattutto la salvaguardia di quei documenti che attestavano rapporti giuridici a suo favore o a suo carico o erano relativi al patrimonio immobiliare posseduto. Si erano formate così, dai primordi dell'istituzione sino al XV secolo, le serie archivistiche più importanti, quelle che costituiscono tuttora il cuore del fondo, vale a dire le serie *contratti, privilegi, perpetue, patronati e censi, usufrutti*, a cui va aggiunta l'altrettanto fondamentale serie delle *deliberazioni* delle riunioni del Capitolo (LUGARINI 2011). Poco a poco, mentre le funzioni ospedaliere aumentavano e si diversificavano, la sua amministrazione diventava più complessa e, parallelamente, lo diveniva anche la documentazione prodotta. In particolare l'esteso campo dell'amministrazione patrimoniale dell'istituto dava vita a numerose altre serie, si formava così anche il secondo importante nucleo dell'archivio, 33 grandi registri relativi all'amministrazione delle *grance*, le quindici importanti fattorie in cui era organizzata la vastissima proprietà terriera ospedaliera, sparse in tutto lo Stato senese (EPSTEIN 1986).

Della serie delle *grance* fanno parte i bei *Cabrei*, cioè gli inventari di beni immobili delle *grance* corredati dalla rappresentazione grafica dei fabbricati, dei terreni e delle coltivazioni. Un altro importante nucleo di documentazione è quello costituito dagli archivi di alcuni ospedali minori che, originariamente autonomi, furono poi assorbiti dal Santa Maria della Scala oppure confluirono in altri istituti di assistenza o beneficenza. Si tratta di piccoli ospedali sparsi non solo su tutto il territorio dell'antico Stato senese (grosso modo le attuali province di Siena e Grosseto), ma anche fuori dai confini dello Stato.⁹

Si può affermare che l'ospedale senese ha saputo ben conservare la sua memoria. Il suo archivio - comprendendo anche la documentazione degli ospedali minori - è costituito da 6.849 unità, cui sono da aggiungere le 5.566 pergamene del fondo diplomatico, dal 1194 al 1725 che coprono un arco temporale che va dal 1240 al 1930, cioè esattamente 690 anni. Esso nella sostanza si presenta integro, anche se nel corso del tempo - come è assolutamente normale per ogni importante patrimonio archivistico - ha subito scarti volontari o perdite fortuite di materiale. Se il patrimonio documentario è vastissimo, solo una modestissima parte è però edita.¹⁰

⁸ *Case e Palazzi d'Etruria*, Siena 26 maggio - 25 ottobre 1995: STOPPONI 1985.

⁹ La documentazione è costituita da 335 buste, registri e fascicoli concernenti gli anni 1373-1828 e appartiene a oltre quaranta ospedali originariamente autonomi.

¹⁰ Occorre segnalare almeno le due redazioni statutarie in volgare, del 1305 e del 1318, edite da Luciano Banchi (BANCHI 1877 e 1864). Lo statuto del 1305 è stato recentemente oggetto di una nuova edizione curata da PELLEGRINI 2005.

Va detto però che l'ospedale di Santa Maria nacque un secolo e mezzo prima del suo archivio che prese forma solo alla fine del XII secolo, quando il processo di riorganizzazione istituzionale e l'elezione autonoma del rettore da parte della comunità dei frati-oblati determinò una autonomia nella gestione e dunque la necessità, prima più debole e meno consapevole, poi poco a poco più forte, di conservarne le carte. La consapevolezza istituzionale (che si manifestò nel consolidarsi di un nome che separava l'ospedale della cattedrale trasformando la filiazione in una indicazione topografica: da «xenodochium et hospitale de canonica sancte Marie domui episcopio senese» del 1090 a «hospitales Sancte Marie ante gradus Maioris ecclesie» testimoniato dal 1188) determinò anche una consapevolezza archivistica. A poco a poco si passò dalla semplice raccolta degli originali alla conservazione delle copie in registro. Dal riordino della documentazione ospedaliera nacquero due cartulari. Il primo è della metà del XIII secolo (1240-45); il secondo della fine dello stesso secolo (1285) e riprende numerosi atti contenuti nel precedente e naturalmente molti altri, inventariati secondo una logica topografica: una medesima logica topografica fu adottata più tardi anche nei cartulari del Comune di Siena.¹¹ Cartulari di questo genere, infatti, non sono una novità, in molti comuni delle città dell'Italia centro settentrionale ne furono compilati dalla fine del XII secolo, come risultato del riordinamento e della copia di tante carte sciolte che attestavano i diritti reali e giurisdizionali delle comunità.

A Siena il Comune aveva iniziato un suo primo cartulario, chiamato Caleffo Vecchio, nel 1203 (CECCHINI 1931-1991; CAMMAROSANO 1991, pp. 36-39). Nel proemio il podestà, Bartolomeo Renaldini, fa riferimento al bene del Comune, all'*utilitas*, al *communis honor civitatis* (ARTIFONI 1994). Poi spiega che il cartulario è stato promosso come un *opus utile*, perché molti atti del Comune, per trascuratezza dei custodi erano andati perduti o erano danneggiati e vi era pericolo che si smarrissero se non si provvedeva ad una migliore conservazione (CECCHINI 1931-1991, vol. I, pp. 3-4).

Il proemio del cartulario di Santa Maria della Scala del 1240-1245, a sua volta, è un manifesto di identità che mostra la chiara consapevolezza del fine gestionale dell'istituzione ospedaliera. Il rettore, che lo commissionava, voleva riunire in «unius libri volumine per manum publicam redigerentur exemplata», tutti i contratti dell'ospedale redatti su carte sciolte. Vi si legge che era necessario che l'ospedale conservasse quelle carte, troppo disperse per consentire una comoda consultazione, e a rischio di perdita:

cum utile visum fuerit et necessarium videretur ut dicti hospitalis instrumenta nimis diffusa que sine laboris magni difficultate propter eorum pluralitatem commode vel expedite inveniri non poterat neque legi et dum quererentur eorum quidam casualiter perdi possent facile vel deleri sive ledi statuit ut in unius libri volumine per manum publicam redigerentur exemplata.¹²

¹¹ Odile Redon nota che l'ospedale e l'abbazia cistercense di San Galgano furono i primi ad avvertire la necessità di un ordine topografico: REDON 1999, p. 54.

¹² Archivio di Stato di Siena, *Ospedale di Santa Maria della Scala* 70, c.1v, 1240.

Il primo statuto rimasto, che fissava la regola di vita della comunità ospedaliera è del 1305, ma le prime norme attinenti la regolare conservazione dei documenti dell'archivio dell'ospedale furono inserite in quello redatto in latino e in volgare italiano nel 1318. Queste disposizioni non riguardavano l'archivio nel suo complesso ma la salvaguardia di alcuni tipi di registri. Si intendeva impedire la dispersione di quei documenti che costituivano o modificavano particolari rapporti giuridici a favore o a carico dell'ospedale e curare la ricognizione del patrimonio immobiliare. Nello statuto la conservazione del materiale documentario era affidata ai titolari dei rispettivi uffici (camerlengo, *scrittore* della Camera e notaio) (BANCHI 1877). Nonostante l'utilizzo di numerose casse e cassoni, impilati uno sull'altro, lo spazio nelle singole stanze dell'amministrazione doveva essere appena sufficiente alla mole di scritture prodotte dagli uffici. Si decise così di avvalersi di altri locali destinandoli, in parte, alla salvaguardia della documentazione.

A poco a poco, il funzionamento della complessa macchina organizzativa regolata dagli statuti di inizio del XIV secolo determinano la nascita di nuove scritture: si formarono le serie dei *Libri a ricogliere*, delle *Perpetue*, *Patronati e Censi*, degli *Usufrutti*, *Entrate e Uscite*, *Contratti e Protocolli*, *Privilegi* che, insieme alle *deliberazioni* e agli *Statuti*, costituiscono il nucleo centrale dell'archivio dell'ospedale. La custodia dei libri contabili risponde all'idea che le diverse tipologie dei volumi dovessero essere in stretta relazione fra loro e costituiscono un sistema coordinato; in tale contesto ogni libro, pur assolvendo da solo alla sua principale funzione, la espletava a pieno solo se considerato alla luce delle interrelazioni con gli altri. Questa impostazione contabile si accorda con la natura complessa delle molteplici attività facenti capo all'istituzione senese e con l'esigenza di seguirne le vicende amministrative in tutte le loro manifestazioni, riconducendole a una necessaria visione d'insieme così da permettere una saggia e oculata amministrazione unitaria.

Tra coloro che ci consentono oggi di ricostruire la storia di Santa Maria della Scala occorre ricordare Girolamo Macchi (Fig. 2). Vissuto fra il 1648 e il 1734, Macchi era stato un bambino abbandonato dai genitori e allevato dall'ospedale e poi Scrittore Maggiore e Archivista (incaricato di controllare della contabilità) dell'ospedale e, soprattutto, organizzatore della memoria ospedaliera. Lui, bambino che aveva passato tutta la sua vita dentro l'ospedale, dal momento in cui era stato abbandonato fino alla sua morte, aveva ricoperto, secondo le sue stesse parole, diversi uffici. Il primo «cioè da fanciullo nell'archivio»¹³ dovette segnare profondamente, con il suo patrimonio di memorie, la sua storia di bambino senza nulla alle spalle, e degli raccontò e ricostruì per primo la storia dell'unico padre che aveva conosciuto, l'ospedale appunto. I suoi manoscritti sono illustrati e pieni delle trascrizioni di documenti, molti andati oggi perduti in originale.

Nel maggio del 1999, durante i lavori di indagine archeologica, sotto il pavimento della chiesa dell'ospedale, è riapparsa una cappella adibita a sepoltura, contenente tre corpi perfettamente

¹³ Archivio di Stato di Siena, *Ospedale di Santa Maria della Scala*, 5923, allegato 22, 22 gennaio 1729, citato da MARTELLUCCI 2002.

conservati, due in seguito a imbalsamazione ed uno per un processo di mummificazione naturale favorito dal microclima della minuscola cappella. Una scoperta sensazionale (in Italia sono non più di dieci le mummie “vestite” finora rinvenute) che ha suscitato l’interesse del mondo scientifico internazionale. In una di queste mummie è stato riconosciuto Girolamo Macchi.

2. L’ospedale e i suoi documenti come fonte per la storia sociale, economica e politica

Inizio adesso la seconda parte del mio intervento, che dedicherò ai contenuti. La documentazione ospedaliera ha molte potenzialità –spesso ancora da investigare– per divenire fonte per la storia della società, dell’economia, delle istituzioni e della politica. Trarrò dunque esempi dalla documentazione senese ma sperando che possano servire anche in una prospettiva comparativa più generale.

L’archivio di Santa Maria della Scala come è ovvio, racconta prima di tutto la storia stessa dell’ospedale, ma vicino ai documenti scritti dobbiamo sempre ricordare che anche l’edificio è un documento, con la sua monumentalità e la sua non casuale ricchezza artistica. Grazie agli studi di archeologi, storici dell’arte e storici, e all’intreccio tra questi tre piani disciplinari tenacemente voluto dagli studiosi dell’Università di Siena e che è largamente testimoniato dalla bibliografia che ho citato in precedenza, l’ospedale senese si propone come un deposito di memorie da interpretare per i suoi aspetti materiali e nei suoi contenuti identitari.

2.1. Scrivere per governare

Propongo come primo esempio la serie dei verbali delle riunioni del capitolo ospedaliero, presieduto dal rettore e composto dai frati oblati, inizialmente da soli e successivamente affiancati da una commissione di nomina comunale. Il capitolo iniziò a verbalizzare le proprie sedute dal 1304. All’inizio a queste verbalizzazioni non era dedicato un registro apposito, e la redazione e la conservazione era affidata ai notai dell’ospedale. La serie delle verbalizzazioni delle sedute registrate in appositi libri si apre più tardi, nel 1379. Da quella data la registrazione si fece continua. I verbali ci mostrano il capitolo intento a decidere in merito alla gestione patrimoniale, ai prestiti da concedere al Comune, all’accettazione di nuovi oblati, agli aspetti della vita quotidiana, all’ampliamento e manutenzione dell’edificio, alle decisioni sulla vita, il futuro dei bambini e delle bambine abbandonati, ai servizi da erogare, ai registri da tenere, alle medicine e alle spese per i salari dei medici, ai cibi e alle materie da acquistare o da produrre in proprio, agli interventi di risanamento della gestione.

2.2. *Il libro del pellegrino*

Un pezzo di storia di Europa penetra all'interno della documentazione dell'ospedale senese attraverso un registro molto particolare chiamato *Il libro del pellegrino*. Si tratta di un registro di depositi di denaro. Era l'anno 1382 quando prese il via una nuova contabilità riguardante i depositi di pellegrini, ma noi ne veniamo a conoscenza attraverso un registro compilato nel 1410, «uno libricciuolo nel quale si scrivano tutti e' dipositi de' Romei o d'altri e' quagli già più anni apaiono scritti ne' libri dello spedale e inde si cassino». Si trattava, dunque, di un libro di spoglio, uno di quei registri ausiliari nei quali si operava un riepilogo delle partite in sospeso di cui si era rimasti creditori o debitori. Da questo piccolo registro veniamo a sapere che, a cavallo tra XIV e XV secolo, un certo numero di donne e di uomini, anziani ragazzi, partiti dai luoghi anche molto periferici d'Europa per un pellegrinaggio a Roma aveva depositato presso un ospedale de quale si fidavano le monete d'oro d'argento di rame i falsi qualche lingotto e qualche gioiello che aveva in tasca. Molti di costoro morirono in viaggio ma è proprio di questi sventurati che *Il libro del pellegrino* il racconta identità e provenienza e poi età, altezza, colore della pelle e dei capelli, forma del viso, della barba, nei, cicatrici che avrebbero dovuto servire per identificarli quando si fossero presentati a ritirare ciò che avevano depositato in vista del ritorno. Trascorso un po' di tempo senza che il pellegrino le reclamasse, infatti, le monete di tutto il mondo che troviamo registrate, erano state cambiate in moneta corrente in Siena e quest'ultima era stata incamerata e iscritta tra le entrate nei registri di cassa del camarlengo, con l'impegno a restituire l'equivalente del deposito originario ai pellegrini se essi facessero ritorno. Da ciò la successiva registrazione nei libri dei creditori. Va notata l'eccezionalità e rarità di questo semplice documento: per le descrizioni del corpo stese con cura in vista del riconoscimento e anche perché raramente le monete vere e concrete, quelle che stanno nelle tasche delle persone, trovano eco delle fonti medievali. Anche sotto questo profilo, oltre che per le descrizioni del volto e del corpo di viaggiatori ai fini dell'identificazione, il libro è una bella eccezione con le sue descrizioni a volte sicure avvolte certe fatte dal frate di turno impegnato a riconoscere la qualità di quelle monete in mezzo alla varietà che ne scopriamo nelle tasche dei pellegrini. Questo campionario di impressionante varietà, oltre ad offrire per la prima volta in Italia una panoramica completa sulla monetazione tardomedievale di tutta Europa, permette di cogliere l'internazionalità del viaggio dall'interno stesso della tasca del viaggiatore.¹⁴

2.3. *Gli affreschi della sala del pellegrinaio, un manifesto del buon governo ospedaliero (Fig. 3)*

Tra il 1434 e il 1444 due pittori senesi, Lorenzo di Pietro detto il vecchietta e Domenico di Bartolo, artisti noti in città e anche aggiornati sulle novità stilistiche che si stavano diffondendo a Firenze, ricevettero l'incarico di notevole importanza della decorazione pittorica della sala principale

¹⁴ PICCINNI 2003. Il *libro* è edito in appendice.

dell'ospedale, chiamata *pellegrinaio*. L'idea era di fare di quello spazio, austero e solenne, non solo il luogo di accoglienza dei viandanti e dei malati, ma anche un luogo di rappresentanza nel quale fossero esaltati la grandezza e il prestigio dell'ospedale e celebrate la pietà, la carità, la munificenza, l'accortezza amministrativa dei suoi rettori. E' difficile immaginare che gli artisti non avessero negli occhi l'altro programma iconografico che rende Siena così speciale, gli affreschi detti del *buongoverno* dipinti in una sala del palazzo pubblico nel 1338-39 da Ambrogio Lorenzetti e nel quale, peraltro, la Carità è la figura collocata esattamente sulla testa del vecchio in trono che rappresenta il *Bene comune*. E' interessante dunque guardare gli affreschi del pellegrinaio oltre che come un racconto della politica e della cultura del tempo,¹⁵ anche come una sorta di *buongoverno* ospedaliero. Lo schema iconografico prevede nella parete destra la cura e l'assistenza ai malati (Fig. 4), l'elemosina del pane, l'assistenza ai bambini abbandonati. Sulla parete sinistra invece leggiamo la storia istituzionale dell'ospedale: la leggenda della fondazione ad opera di un calzolaio (il beato Sorore), l'elemosina del vescovo per sostenere l'ampliamento edilizio (Fig. 5), l'investitura del rettore (Fig. 6), infine la concessione del privilegio di autonomia all'ospedale da parte di papa Celestino III (Fig. 7). I contenuti, anche di dettaglio, delle immagini dell'una e dell'altra parete possono essere facilmente confrontati con le informazioni che provengono dalla documentazione scritta.

Vicino a questi affreschi del pellegrinaio (ma molti altri ornano le sale dell'ospedale) voglio ricordare, anche brevemente, le copertine dipinte con soggetti attinenti il contenuto interno e/o con la Madonna cui l'ospedale intitolato, di tanti registri di contabilità ospedaliera e che fanno parte integrante del suo archivio (Fig. 9-11). Si tratta di codici appartenenti a diverse serie, corrispondenti a tanti rami della complessa amministrazione ospedaliera. L'uso tutto senese di impreziosire i libri di amministrazione ricorrendo all'opera di artisti di livello – testimoniata dalla stupenda collezione delle tavolette fatte dipingere dal Comune di Siena dalla metà del XIII secolo per i libri di amministrazione dei bilanci dello Stato, tenuti dagli uffici di Biccherna e Gabella - non rimase dunque confinata all'iniziativa e all'esperienza delle magistrature comunali.

2.4. *L'ospedale e la città*

Ho già messo in luce che documenti dell'archivio dell'ospedale senese è un luogo di memorie, ricchissimo e prezioso per la comprensione dell'intera vicenda cittadina, e dunque mi limito a ricordare quanto sia utile che lo storico indagli gli archivi degli ospedali se vuol conoscere la storia urbana, una vera miniera per comprenderne la società, la politica, l'economia. La centralità dell'ospedale nella storia di Siena trova riscontro nella centralità che il suo patrimonio documentario assume nella nostra ricostruzione di quella storia. C'è, infatti, un nesso profondo

¹⁵ Per una lettura degli affreschi del pellegrinaio nel contesto della storia politica e culturale dei loro tempi si veda PERTICI 2012

tra l'importanza dell'ospedale nella storia della città e l'importanza che un patrimonio complesso di fonti –le più antiche solo materiali, poi materiali, scritte ed iconografiche– ha nelle nostre possibilità di ricostruire quella storia, e di darne interpretazioni complessive.

Se città e ospedale sono stati in rapporto, è evidente che anche la loro documentazione lo è stata. E del resto anche la storia dell'ospedale, proprio per lo stretto e antico legame che ha avuto con la città e le sue istituzioni politiche, è scritta in gran parte anche nella documentazione pubblica, è continuamente presente nei verbali delle riunioni dei consigli cittadini che a Siena si conservano dal 1221 in una serie praticamente continua arriva fino alla 1808, negli Statuti cittadini del 1262 e 1309 e nei successivi, nei registri di contabilità (la Biccherna, eccezionale serie delle entrate e uscita del Comune dal 1226 al XVIII secolo amministrava tutte le pubbliche entrate; e la Gabella, magistratura preposta all'esazione generale delle imposte dal 1289), in quelli dei revisori dei conti del comune (i Regolatori, magistratura istituita nel 1363 con il compito di rivedere i conti di chiunque maneggiasse il denaro pubblico), nelle imbreviature dei notai dove sono registrati i testamenti e le donazioni *pro remedio anime* (che a Siena conserva i gli atti dei notai dal 1221). Tutti questi luoghi della documentazione del Comune di Siena sono pieni di informazioni relative alla vita dell'ospedale, così come nella documentazione ospedaliera è chiaramente avvertibile la presenza della società cittadina, in un reciproco scambio.

2.5. Agli ospedali è riconosciuto il carattere di servizio pubblico

Con l'inurbamento di gente dalle campagne e con l'aumento della popolazione nelle città che si era determinato dal XII e XIII secolo in poi era cresciuto anche il numero delle persone in difficoltà, e la contrapposizione tra ricchezza e povertà si era manifestata con maggiore chiarezza, fino a divenire quasi ossessiva e centrale nello stesso sentire religioso delle popolazioni. Da allora la collettività urbana aveva sostenuto la nascita degli ospedali o il loro adeguamento ai nuovi bisogni, affidando loro il compito di dare organizzazione e funzionalità a forme più antiche e molto diverse e disperse di sostegno ai deboli. Poco a poco la società cittadina si era confrontata con la diffusione di nuove forme di bisogno, imparando a riconoscerle e distinguerle attraverso la sperimentazione concreta di nuove modalità di aiuto.¹⁶ Nel corso del XIV secolo le municipalità ovunque in Europa si occuparono dell'assistenza. Esse iniziarono a proteggere e sostenere economicamente gli istituti ospedalieri, concedendo privilegi fiscali, incoraggiando le donazioni necessarie a sostenere i costi di una politica sociale che “lo Stato” (in questo caso la città) includeva ormai nei propri orizzonti di spesa. Fu così che la carità e il sentimento religioso, che erano all'origine del dono e dell'atto di assistenza, iniziò a ricavare valore pubblico dalla volontà, dall'incentivo e dalla tutela degli organi di governo urbano, consapevoli della necessità sociale dell'intervento. Gli ospedali medievali urbani, come è noto, rivolsero la propria attività

¹⁶ Ho elaborato tutto questo in PICCINNI 2012.

a uno spettro ampio di destinatari (bambini abbandonati, anziani, poveri, impoveriti, viaggiatori e pellegrini, vedove, fanciulle senza dote, partorienti, malati acuti e cronici, come i lebbrosi), erogarono varie forme di servizi differenziati e gratuiti, come ricovero, sostegno materiale e morale, elemosina in cibo e vestiti, anche a domicilio, cure mediche, doti, letti per i viaggiatori. Contribuirono anche alla costruzione di un “futuro” per i bambini abbandonati dai genitori (nel lavoro, nel matrimonio, nel convento o come figli adottivi all’interno di una nuova famiglia) e talora offrirono a persone pure benestanti ma in difficoltà per l’età avanzata o per una sopraggiunta solitudine familiare (coppie di coniugi anziani, vedove o vedovi) camere o piccoli appartamenti in cambio del dono di un proprio bene, oppure di un deposito di denaro. Tutto ciò è ampiamente testimoniato nella documentazione dell’ospedale senese (SORDINI 2010).

2.6. I modelli ospedalieri

Fin dal 1399 vari governanti italiani ragionavano intorno a modelli di assistenza.¹⁷ Nel processo di riforma ospedaliera che interessò, nel corso del XV secolo, l’area lombarda e veneta si cercava di scegliere tra l’ospedale generale o *grande* (sul tipo di quello più accentrato di Siena che fu, più tardi, quello di Milano) dove in uno stesso spazio coesistono più attività assistenziali, e l’ospedale disseminato sul territorio (sul modello fiorentino) dove strutture diversificate si occupano di soggetti e problemi particolari. Così in molte occasioni, per risolvere uno stato di crisi del modello caritativo-assistenziale precedente, si valutava se i modelli senese e fiorentino fossero esportabili, per quanto riguardava sia le forme di controllo delle autorità civili sugli ospedali, sia la qualità dell’assistenza, gli organi di gestione, il disegno architettonico (ALBINI 2002, note 8-11). Della discussione di modelli ospedalieri ispirati a Siena, abbiamo trovato tracce dal 1399 e 1456 in relazioni circolanti a Milano e in tutta l’area lombarda¹⁸ ma anche fuori d’Italia. Nel 1414 anche l’imperatore Sigismondo di Lussemburgo ha chiesto un disegno dell’ospedale senese.¹⁹ Nel 1524 la descrizione di S. Maria Nuova di Firenze era stata richiesta dal re d’Inghilterra, nel 1546 dall’imperatore Ferdinando (LEVEROTTI 1981). Infine si trova eco dell’esperienza fiorentina in Portogallo (ABREU 2009). Proprio qui a Barcellona, dove esistono interessanti esperienze assistenziali,²⁰ nell’archivio capitolare, è conservata una relazione sulla gestione dell’ospedale

¹⁷ Non entrando nel merito del contributo che darà la Riforma protestante alla riorganizzazione dell’assistenza nelle città di antico regime, sul quale molto si è discusso. Segnalo, invece, per le cronologie che qui più ci riguardano, le considerazioni e i molti dati raccolti da ALBINI 1993, pp. 84, 114-127; ALBINI 1989; LEVEROTTI 1981, pp. 89-92; GAZZINI 1993; HENDERSON 1997, pp. 15-19.

¹⁸ LEVEROTTI 1981 e 1984, in appendice, alla p. 288.

¹⁹ Il documento è edito da MILANESI 1854, pp. 63-65.

²⁰ *L’almoyna de los pobres de la Seu Barcelona* è una istituzione caritativa nata con la missione di fornire un servizio di alimentazione per i più poveri, dotata di un capitale sufficiente e gestita dai canonici della cattedrale. Fin qui non molto di nuovo: si tratta di una delle tante istituzioni di questo genere cresciute intorno alle cattedrali della corona d’Aragona tra XII e XIII secolo: in territorio Catalano ne incontriamo a Girona, Vic, Lleida e la Seu d’Urgell, a València e Mallorca. Le prime a comparire furono quelle di Aragona, a Jaca, Roda d’Isàvena, Osca e Saragossa. Vicino a queste fondazioni delle cattedrali sorsero altre istituzioni come quelle municipali della città di Vic e di Banyoles (ricavo questi dati sintetici da MUNTANER I ALSINA 2013).

senese. Ma c'è di più. Nel 1431, quando fu fondato l'ospedale di Palermo, vennero presi ad esempio gli ospedali dell'area aragonese (Barcellona, Napoli, Gaeta, Rodi) e i due toscani di Firenze e Siena.²¹ Si trattava dei capitoli di un nuovo ospedale da costruire a Palermo unendo tutti gli ospedali preesistenti. Ma ci voleva qualche modello e allora si stabilì che,

Item ki la universitati digia mandari oy scriviri a Barsalona, Neapoli in Gayta, Florenza, Sena, Rodu et altri famusi chitati, undi sianu simili famusi et caritativi hospitali et duviti ortari et haviri la particularitati di loru boni modi et ordinacioni di li loru hospitali aczochi di tucti loru boni ordinacioni et modi sindi pocza agregari unu optimu modu et ordini alu dictu novu hospitali circa la su gubernacioni et regimentu et si mancassi alcuna cosa fussi iuntu omni meglu modu et ordini hi si pocza trovarsi ad conservacioni di lu dictu novu hospitali.²²

2.7. La documentazione ospedaliera e l'origine antica dello Stato sociale

Se in questi anni non c'è paese europeo in cui non si studino gli antichi ospedali, non è solo per rendere omaggio alla monumentalità e la ricchezza artistica degli edifici nei quali si è svolta per secoli l'attività di assistenza. La storia degli ospedali, come istituti di solidarietà e volontariato, va di pari passo con la storia economica e con quella della società. Inoltre gli storici hanno incontrato la storia ospedaliera anche quando hanno iniziato a ragionare sulle origini dello stato sociale, sul "welfare prima del welfare" e, insieme, a parlare di "economia dell'assistenza", di "imprese della carità"; quando si cerca l'origine dello Stato sociale ovunque in Europa, si studia la documentazione degli antichi ospedali. Di più, lo studio degli antichi ospedali, soprattutto dal XIII e XIV secolo in poi, porta diritto al tema del rapporto tra società, etica ed economia. Perciò, considerato dal punto di vista economico e sociale, l'ospedale della piena età comunale italiana si presenta come il prodotto di una scelta della collettività per iniziare ad affrontare, collettivamente appunto, i problemi degli individui incapaci, per vari motivi, di provvedere alle proprie necessità. La carità stessa, quando destinata all'assistenza, si presenta anche come parte

²¹ Sugli ospedali fiorentini del Rinascimento si dispone ora dell'ampia sintesi HENDERSON 2006.

²² Citato brevemente da BRESI 1986, p. 748. Il documento è conservato presso Archivio Storico Comunale di Palermo, Atti del Senato, reg. 30, cc. 17r-20r, 4 gennaio IX ind. 1430 [1431], si tratta dei capitoli di un nuovo ospedale da costruire a Palermo: Il documento si apre così: «Capituli et ordinacioni facte et constituti per la Universitati di la felichi chitati di Palermu cum consensu et voluntate di li nobili Franchiscu di Vintimigla, di Ardoynu di Jeremia, Guillelmu di Lachabita et Petru di Afflictu chitatini electi» e con la volontà del re. Nel documento viene espressa la volontà di unire tutti gli ospedali della città di Palermo per «reduchiri ad unu notabile et famusu hospitali undi li poviri peregrini et altri miserabili et inabili persuni pozanu essiri beni ressi, gubernati et subveniri di loru necessitati secundu voli, comanda e testi la voluntati di lu predictu serenissimu signuri re et di lu magnifici signuri vicere, comu apparri per soy sacri litteri et per lu reverendu signuri archiepiscopu di Palermu ...». Il diritto di patronato dell'ospedale nuovo sarebbe andato alla confraternita di S. Bartolomeo e di S. Giovanni «di li tartari». Seguono gli statuti e capitoli del nuovo ospedale, tra cui a c. 17v: «Item ki la universitati digia mandari oy scriviri a Barsalona, Neapoli in Gayta, Florenza, Sena, Rodu et altri famusi chitati, undi sianu simili famusi et caritativi hospitali et duviti ortari et haviri [c. 18r] la particularitati di loru boni modi et ordinacioni di li loru hospitali aczochi di tucti loru boni ordinacioni et modi sindi pocza agregari unu optimu modu et ordini alu dictu novu hospitali circa la su gubernacioni et regimentu et si mancassi alcuna cosa fussi iuntu omni meglu modu et ordini hi si pocza trovarsi ad conservacioni di lu dictu novu hospitali».

di un sistema di redistribuzione della ricchezza: essa si basava su contribuzioni volontarie (sotto forma di elemosine di denaro, di donazioni di beni in grado di fornire una rendita) e di manodopera gratuita, o retribuita soltanto con vitto e alloggio, che operava sostenuta da una spinta etica.

La storiografia oggi si accosta al tema degli ospedali come una delle forme più riuscite di protezione sociale, elaborate, organizzate e finanziate dalle collettività cittadine,²³ una delle strade che gli uomini del passato hanno percorso per tamponare le ferite della sofferenza sociale, nello sforzo di fuoruscire da quell'infelicità sociale e personale cui sembravano incatenarli le crisi economiche e i cambiamenti della società. Per quanto mi riguarda, studiando gli ospedali medievali mi sono rafforzata nella convinzione che se una società 'regge' di fronte alle proprie crisi e alle proprie trasformazioni –siano esse dovute alla crescita come alla decrescita– e supera i fenomeni di declassamento e sradicamento loro connessi, con tutto quello che comportano di destabilizzante anche sul piano dei principi e dei punti di riferimento etici, vuol dire che è riuscita a organizzare e finanziare qualche forma di protezione sociale. Dalla consapevolezza crescente che la carità (leggi in questo caso: l'assistenza al bisogno) fosse una necessità e un dovere sociale nacque anche una faticosa e lenta ridefinizione e precisazione dell'istituto ospedaliero.

2.8. *L'ospedale si fa impresa*

Vediamo come tutto ciò si specchia nella documentazione ospedaliera. Il primo interrogativo al quale dobbiamo rispondere, a mio avviso, è: dove furono trovati i mezzi finanziari necessari per il funzionamento degli ospedali? E' sul progressivo strutturarsi di questi ultimi come imprese della pubblica carità che intendo richiamare l'attenzione. Per l'Italia, in particolare, si tratta di avviare l'esame di molti registri di amministrazione e contabilità di imprese ospedaliere talvolta complesse e quasi sempre polifunzionali, all'interno di una società urbana già piuttosto complessa anch'essa, alla quale non erano estranei né gli affari né il denaro né la spinta etica. Gli ospedali urbani, almeno quelli più grandi, divennero, infatti, soggetti economici importanti che tentarono di realizzare delle imprese organizzate intorno al fine istituzionale di far "funzionare" la carità o, per usare il nostro linguaggio, di reperire risorse per erogare e gestire al meglio le varie forme di assistenza. Questi connotati imprenditoriali e questa funzione dirigente si fecero sempre più chiari con l'andare del tempo, e tuttora emergono dagli sterminati archivi ospedalieri italiani sotto forma di libri di amministrazione, fonti dirette per lo studio degli istituti che li hanno prodotti, ma anche contenitori di insospettata ricchezza di elenchi nominativi di poveri oggetto dell'elemosina, di morti, di oblate e oblato, di serie di prezzi, salari, cambi di monete e così via.²⁴

²³ Ho espresso questi concetti in PICCINI 2011 e 2012.

²⁴ Si veda la rilettura storiografica compiuta da GARBELLOTTI 2002. Per gli archivi delle confraternite, invece, che possono anche espriente di assistenza GAZZINI 2009b.

2.9. Negli ospedali italiani si discute su come applicare la razionalità all'economia

Negli ultimi secoli del Medioevo maturava un'idea nuova di produttività. In Toscana si incontrano tracce del formarsi di una “mentalità imprenditoriale” ospedaliera²⁵ già dai primi anni del XIV secolo. Esplicito è un passo davvero interessante degli statuti dell'ospedale senese del 1318. In quell'occasione, nel contesto generale delle ricorrenti crisi che investivano i grandi patrimoni fondiari, si sentì il bisogno di scrivere che l'elaborazione di principi di economicità cui doveva ispirarsi la loro gestione per non essere fallimentare, aveva fatto progressi negli ambienti ecclesiastici, in quelli ospedalieri e nelle signorie aristocratiche («le abbade e li ospitali, le chiese e li nobili et altri»). Gli amministratori dell'ospedale senese ne erano a conoscenza, o addirittura ne erano partecipi. Scrivevano, infatti, a giustificazione della creazione di più efficaci strumenti per la revisione dei conti, che «è manifesta cosa, e pubblicamente si sa e dicese in Toscana e altro[ve]» che è chi non si prende cura delle proprie entrate e uscite, in breve tempo è destinato a veder vergognosamente fallire le proprie iniziative, pervenendo «a povertà e vituperio».²⁶ Una testimonianza ancora più chiara, ma più tarda, è conservata nella documentazione di un altro ospedale italiano, quello di San Marcello a Vicenza. Nel 1490 il capitolo di quell'ospedale, in un momento di forti difficoltà di bilancio, elaborò un principio di razionalità: «poyché Dio eterno per sua clementia se à dignato creare l'homo rationale in questo mondo azò ch'el possa ordinare e dominare tute le cosse create sopra la terra ad uxo et comodo suo», con la certezza che «l'homo in tute le conse ch'el se adopera sempre acostarse a la raxon mediante la quale ogni cossa se reduce a buon porto», e con una sconfinata fiducia negli effetti taumaturgici della ragione, che «hè de tal sorte che fa aprire l'ochio de l'intellecto a l'homo»; e dunque «nullo dié dubitar gubernandose cum raxone, poder may venire in miseria alguna». Da tale questo di razionalità applicato all'economia, gli ospedalieri ricavavano l'idea che occorresse elaborare un bilancio preventivo delle entrate che l'istituzione intendeva realizzare e delle spese che intendeva sostenere nel prossimo anno.²⁷

2.10. L'ospedale e il credito

Dalla documentazione senese –e sono sicura non solo per motivi di conservazione dei documenti– balza fuori con particolare evidenza e per vividi sprazzi, tra le attività dell'impresa-ospedale, un forte ruolo nel mondo del credito: infatti, l'ospedale di Santa Maria della Scala non solo accettava in custodia i depositi di denaro (soprattutto monete d'oro e di argento) volontariamente affidate da donne e uomini di passaggio e in cammino verso Roma, garantendone la conservazione e

²⁵ Sull'armonizzazione tra intenti caritativi degli istituti di assistenza e la loro gestione imprenditoriale considerazioni in TODESCHINI 2002, pp. 477-479 e 2000, p. 46.

²⁶ BIANCHI 1877, pp. 43-44: «Anco et imperciò che è manifesta cosa, e pubblicamente si sa e dicese in Toscana et altro', che le abbade e li ospitali, le chiese e li nobili et altri, li quali e le quali non guardano e provisione non averanno nelle loro e de le loro spese et entrate; e quelli e le chiese leggermente e di certo deverrieno a povertà e vituperio».

²⁷ Il bellissimo documento è edito da BIANCHI 2010, pp. 225-228.

promettendone la restituzione al ritorno (PICCINNI, TRAVAINI 2003); esso accoglieva anche il risparmio dei cittadini sotto forma di depositi di denaro che poteva reinvestire e sui quali pagava interessi. Tutto quanto ho detto illustra i caratteri e le prestazioni economiche di una istituzione caritativa e assistenziale, via via sempre più immersa nell'economia monetaria e da essa condizionata, in una città che aveva fatto dell'impiego del denaro uno dei suoi punti di forza. Tutto ciò è spiegato nel libro che ho dedicato al banco di Santa Maria della Scala che si fonda sull'esame di un registro di contabilità separata nel quale dal 1348 al 1377 sono riportate le attività bancarie sotto forma di circa mezzo migliaio di conti correnti (PICCINNI 2012). L'ospedale-impresa rivestiva un forte ruolo nell'intermediazione creditizia: esso riceveva denaro dai privati, sul quale pagava un interesse, e lo prestava allo Stato, dal quale riceveva a sua volta un interesse. Non è perciò un caso se esso divenne, soprattutto nel pieno Trecento, l'impresa principale della città che rastrellava la carità, la rendeva produttiva con un'attenta gestione, la redistribuiva garantendo l'assistenza, utilizzando personale prevalentemente volontario che si voleva, sul piano del principio, competente e onesto. Appare perciò chiaro che l'ospedale senese, proprio come una qualsiasi compagnia di mercanti e banchieri, finanziò le proprie attività anche ottenendo capitali da depositi di terzi. Esso maneggiava, impegnava, "movimentava", prestava al Comune denaro non suo, o almeno non propriamente e originariamente suo, accogliendo, oltre a pie donazioni, anche il risparmio dei cittadini.

2.11. *Confronti: altri esempi di ospedali che prestano alle municipalità in Europa e Italia*

Certamente sarebbe interessante operare un confronto specifico con la storia di altri grandi ospedali che sappiamo ampiamente coinvolti, come quello senese, anche nel prestito alle casse municipali. Come al solito anche sul questo tipo di prestito le testimonianze tratte dalla documentazione di Santa Maria della Scala sembra precoce, essendo attestati prestiti al comune di Siena almeno dagli ultimi decenni del XIII secolo (PICCINNI 2012, pp. 261-263), ma anche i governi di altre città contrassero debiti nei confronti di istituzioni caritative: si dispone di molti dati per Treviso e Venezia, Firenze, Milano, Vicenza, Padova, Friburgo in un arco che va dall'inizio (Friburgo) alla metà del XIV secolo (Firenze), fino alla fine del XVI.²⁸ In particolare è da segnalare l'attività di prestito e di finanziamento del debito pubblico condotta dalla Confrérie du Saint-Esprit e dall'Hôpital de Nôtre-Dame di Friburgo che, dal 1300 piazzarono capitali presso i privati e soprattutto nel debito pubblico, con tassi d'interesse inizialmente oscillanti tra il 7 e il 10%, ma assestati dalla metà del secolo sul 5% (MORARD 1987, pp. 275-296; VEUTHEY- WOLHAUSER 2002, pp. 77-81): l'ospedale di Santo Spirito viene esplicitamente chiamato la "banque du Saint- Esprit" riferendosi alla sua attività nel 1465. Confraternite che investivano nel mercato finanziario della città, utilizzando gli interessi ricavati per finanziarsi, si incontrano anche a Colonia, dal 1472 in avanti (FRANK 2009, pp. 226-227).

²⁸ Dati sintetizzati in BIANCHI 2009, pp. 239-269.

2.12. *Confronti: altri esempi in Europa e Italia di depositi di denaro presso gli ospedali*

Va detto che quando si tratta della documentazione dell'ospedale senese, con i suoi noti caratteri di abbondanza quantitativa e di ricchezza qualitativa, ci si trova invariabilmente di fronte il problema di valutare quanto ciò che si va studiando sia comune ad altre realtà assistenziali del Medioevo europeo. La disparità della documentazione e quella della densità di studi confrontabili in quanto condotti alle medesime altezze cronologiche, sconsiglia per ora una comparazione che dovrebbe essere, al momento, davvero approssimativa, auspicando che nuove ricerche mirate vengano a colmare questo vuoto di conoscenza. Tuttavia si registrano tracce sparse di raccolta di prestito negli ospedali di altre città italiane. A Milano nel XIV e nel XV secolo incontriamo impegnati in questa attività tutti i più importanti ospedali cittadini, ad esempio l'ospedale Nuovo ricorre a prestiti, anche per somme ingenti.²⁹ A Napoli una cassa di deposito presso la Casa Santa dell'Annunziata è documentata nel 1463 e l'attività si fa più esplicita nel 1547, quando la Casa, rivendicando di aver emesso fedeli di credito fin dal Quattrocento, chiese che venisse esteso anche alla sua carta il privilegio per l'esercizio dell'attività bancaria di cui godeva il Monte di Pietà, fino a che, nell'anno 1600, si conteranno sette enti assistenziali napoletani che avranno ottenuto l'autorizzazione dello Stato a svolgere attività di banche pubbliche.³⁰ Attività di deposito di denaro presso l'*Ospedale degli Innocenti* si registra dal 1509 al 1579, con scritture esclusivamente dedicate ai depositi dal 1564 al 1591), fino alla bancarotta del 1579 (SANDRI 2001).

2.13 *L'ospedale agisce come una 'compagnia' privata: eccetto che nelle finalità*

Il patrimonio culturale rappresentato dalla competenza tecnica e di gestione degli affari e dei denari, maturata dai senesi nelle compagnie di affari in giro per l'Europa e presso la curia pontificia,³¹ venne messo a frutto nell'ospedale, i cui rettori venivano da esperienze nella gestione finanziaria del Comune ed erano membri di famiglie che erano o erano state impegnate in attività bancarie. Essi operarono presso il banco di Santa Maria della Scala per far fruttare denari, aprire, gestire e chiudere conti correnti, firmare promissioni e mandati, pesare monete, calcolare e patteggiare interessi, sigillare, dissigillare e annullare con un taglio le scritte che ne portano fede, tenere con cura complesse contabilità.

²⁹ ALBINI 1993, p. 99, con riferimento agli studi di PECCHIAI 1927, che riporta alle pp. 92-94 un elenco di debiti contratti tra i primi decenni del Trecento e i primi decenni del Quattrocento dai rettori degli ospedali milanesi. In particolare per il XIV secolo segnala all'ospedale Nuovo un prestito; all'ospedale di San Smpliciano 11 prestiti. Nel 1424 l'ospedale del Brolo era gravato da debiti. Alcuni prestiti ricevuti (uno a titolo gratuito e due onerosi, questi ultimi con interesse del 12-12,5%) dal 1391 al 1407 e un registro di debitori e creditori dal 1394 al 1410 sono presi in esame da ZERBI 1955, pp. 25, 28-30, 33.

³⁰ Il documento, purtroppo isolato, del 1463 è riportato in appendice (pp. 34-35) a DE MARCO, NAPPI 1985. Inoltre SILVESTRI 1953 e DE ROSA 2002.

³¹ Un quadro generale nel volume miscelaneo CIPOLLA 1987.

I registri del banco dell'ospedale erano tenuti come quelli di tante società private toscane (compagnie) che gestivano affari di commercio e banca, e dunque il servizio bancario erogato dall'ospedale senese era abbastanza simile a quello di tanti altri banchi gestiti dalle compagnie di affari private che, da tempo, finanziavano le proprie attività mettendo insieme considerevoli capitali ottenuti da depositi di terzi.

Simile, eccetto che per le finalità. Va notato, infatti, che questa attività bancaria non era svolta di nascosto, dunque essa non entrava in contraddizione con le finalità caritative e assistenziali dell'istituzione. Gli ospedalieri, creando l'impresa e dotandosi di personale esperto, erano ben convinti di essere nel giusto e di rispettare la sostanza della volontà dei donatori quando amministravano in modo produttivo i denari loro affidati dalla carità della gente perché tale ricchezza ritornava loro sotto forma di servizi di assistenza. L'ospedale, i suoi frati e amministratori e anche i cittadini depositanti ci appaiono oramai consapevoli di un fatto a noi ben noto: che il denaro serve se circola e che il denaro in sé non è né buono né cattivo, dipende dall'uso che se ne fa. Questo valeva anche per l'assistenza, perché solo se l'ospedale si faceva impresa funzionante poteva garantire la protezione sociale della popolazione e attuare il proprio fine statutario.

Sulle finalità sociali dell'ospedale senese la documentazione mostra evidente una convergenza di intenti tra capitolo ospedaliero, governo della città, collettività dei cittadini. Questa istituzione di carità approdata al patronato del Comune, iniziò ad assumere nel corso del Trecento una fisionomia sempre più articolata che la mise in grado di dare senso e direzione sociale ad una parte del sentire religioso dei cittadini, di erogare assistenza, di amministrare con competenza consistenti proprietà immobiliari, di agire sul piano del credito, gestendo conti correnti piuttosto complessi e prestando denaro a Comune. L'ospedale, collettore di denari attraverso le elemosine e attraverso i depositi nel suo 'banco' e organizzatore ed erogatore di servizi, era un mediatore influente nel processo attraverso il quale lo slancio etico che spingeva i singoli a mettere a disposizione degli altri i propri beni e il proprio lavoro si cambiava in servizi per tutti coloro che ne avevano bisogno, vale a dire veniva indirizzato in modo socialmente utile. Sullo sfondo c'è una lenta elaborazione e trasformazione del concetto di priorità del *bene comune* su quello personale, che è quanto quelle società arrivarono a elaborare di più simile all'idea moderna dei doveri della *res pubblica* nei confronti dei cittadini.

2.14 Ospedali versus monti di pietà. Il rapporto tra società, credito ed etica

Ritengo che, in generale, tutta la storia degli ospedali italiani andrebbe più chiaramente connessa con quella dei Monti di Pietà, la più celebre fondazione tardomedievale in grado di coniugare finalità caritative e servizi di credito. L'ospedale senese, ad esempio, aveva facoltà di servirsi legittimamente del denaro depositato dai cittadini per il tempo pattuito, e a sostegno di questa dichiarata funzione etica la Madonna si trovò a campeggiare sulla copertina di un registro di depositi sui quali si pagavano i tanto avversati interessi (intorno al 5%).

In Siena il complesso processo che ho cercato di delineare ha certamente una tappa precoce nella attività bancaria dell'ospedale, che alla metà del Trecento accolse parte dei capitali ritirati dall'esercizio privato; e una seconda tappa, anch'essa importante e meno riflettuta, nel 1472, proprio con la nascita di un Monte dei Pegni laico e pubblico (il Monte Pio), con il quale si provò per qualche decennio a disciplinare il mondo del prestito su pegno, vale a dire le piccole usure sui prestiti al consumo. E' significativo che l'ospedale, proprio perché nato per provvedere ai poveri e ricco fosse tra i principali finanziatori del Monte, con 2.000 fiorini a fondo perduto su 7.600 di capitale totale (SAPORI 1972, pp. 39-40).

2.15. La più riuscita forma di protezione sociale

La costruzione di una "impresa della carità pubblica" fu, a mio avviso, una delle più innovative operazioni messe in piedi dal governo popolare di ceto medio che a Siena prese il nove di Nove, tra XIII e XIV secolo. Si può concludere, attraverso l'esempio senese, che negli ospedali urbani del Medioevo va cercata la più riuscita tra le diverse forme di protezione sociale pubblica sperimentate in quella fase. E quindi dobbiamo guardare all'archivio dell'ospedale come al luogo in cui prese forma un 'colpo di genio collettivo', un pezzo della costruzione di una cultura urbana della solidarietà. In esso la collettività urbana nella sua interezza cercò soluzioni ai problemi della gente in difficoltà e lo fece cercando di costruire imprese di forte contenuto economico. Per tutti questi motivi ritengo che la documentazione dell'ospedale senese possa essere proposta alla riflessione europea anche per il contributo che può venire allo studio sulle origini dello Stato sociale e su quel rapporto tra società, credito ed etica che tanto ci affanna come nella nostra vita contemporanea.

BIBLIOGRAFIA

ABREU, Laurinda, 2009. *O que ensinam os regimentos hospitalares? Um estudo comparativo entre os hospitais de Lisboa e Porto (séculos XVI e XVII), a partir do Regimento do Hospital de Santa Maria Nuova de Florença*, in *A Solidariedade nos séculos: a confraternidade e as obras. Actas do I Congresso de História da Santa Casa da Misericórdia do Porto*, Porto: Alêtheia, p. 267-285.

ALBINI, Giuliana, 2002. “La riforma quattrocentesca degli ospedali nel ducato di Milano tra poteri laici ed ecclesiastici, in *Povertà e innovazioni istituzionali*”, *Carità e governo delle povertà (secc. XII – XV)*, Milano: Unicopli, p. 253-265.

— 1993. *Città e ospedali nella Lombardia medievale*, Bologna: Clueb.

— 1989. “Comment”, *Florence and Milan: comparisons and relations*, Sergio Bertelli, Nicolai Rubinstein, Craig Hugh Smith (eds.), Firenze: La Nuova Italia, p. 93-98.

ARTIFONI, Enrico, 1994. “Retorica e organizzazione del linguaggio politico nel Duecento italiano”, *Le forme della propaganda politica nel Due e nel Trecento*, Paolo Cammarosano (ed.), Roma: École Française de Rome, p. 157-182.

BANCHI, Luciano, 1877. “Statuto dello Spedale di Santa Maria di Siena. 1318-1387”, *Statuti senesi scritti in volgare ne' secoli XIII e XIV e pubblicati secondo i testi del Regio Archivio di Stato in Siena*, vol. III, Bologna: G. Romagnoli.

— 1864. *Statuti volgari de lo Spedale di Santa Maria Vergine di Siena scritti nell'anno MCCCXV*, Siena: I. Gati Editore.

BELLI, Maddalena, GRASSI, Francesca, SORDINI, Beatrice, 2004. *La cucina di un ospedale del Trecento, gli spazi, gli oggetti, il cibo nel Santa Maria della Scala*, Pisa: Pacini Editore.

BIANCHI, Francesco, 2010. “Health and Welfare Institution in Renaissance Italy: selected Sources from the Veneto”, *Quennel zur europäischen Spitalgeschichte, Mittelalter und Früher Neuzeit*, München: Oldenbourg, p. 209-242.

— 2009. “L'economia delle confraternite devozionali laiche: percorsi storiografici e questioni di metodo”, *Studi confraternali. Orientamenti, problemi, testimonianze*, Marina Gazzini (ed.), Firenze: Firenze University Press, p. 239-269.

BOLDRINI, Enrica, PARENTI, Roberto, 1991. *Santa Maria della Scala. Archeologia ed edilizia sulla piazza dello Spedale*, Firenze: All'Insegna del Giglio.

BRESCH, Henri, 1986. *Un monde méditerranéen: économie et société en Sicile (1300-1450)*, Roma: École Française de Rome.

CAMMAROSANO, Paolo, 1991. "Tradizione documentaria e storia cittadina. Introduzione al 'Caleffo Vecchio' del Comune di Siena", *Il Caleffo Vecchio del Comune di Siena*, vol. V, Siena: Accademia Senese degli Intronati, p. 1-81.

CANTINI, Federico, 2005. *Archeologia urbana a Siena. L'area dell'ospedale di Santa Maria della Scala prima dell'Ospedale. Altomedioevo*, con contributi di Maddalena Belli, Maria Cristina Galgani, Marja Mendera, Cristina Cicali, Cristiano Biglietti, introduzione di Riccardo Francovich, Firenze: All'Insegna del Giglio.

CANTUCCI, Giuliana, MORANDI, Ubaldo, 1960-62. *Archivio dell'ospedale di Santa Maria della Scala. Inventario*, 2 vol., Roma.

CECCHINI, Giovanni, 1931-1991. *Il Caleffo Vecchio del Comune di Siena*. 5 vol., Siena.

CIPOLLA, Carlo Maria, 1987. *Banchieri e mercanti di Siena*, Roma: De Luca.

DE MARCO, Domenico, NAPPI, Eduardo, 1985. "Nuovi documenti sulle origini e sui titoli di credito del Banco di Napoli", *Révue Internationale d'Histoire de la Banque*, 30-31, p. 1-35.

DE ROSA, Luigi, 2002. □ *Gli inizi della circolazione della cartamoneta e i banchi pubblici napoletani nella società del loro tempo (1540-1650)* □, Napoli: Istituto Banco di Napoli.

EPSTEIN, Robert, 1986. *Alle origini della fattoria toscana. L'ospedale della Scala di Siena e le sue terre (metà '200 - metà '400)*, Firenze: Salimbeni.

FRANCOVICH, Riccardo, VALENTI, Marco, CANTINI, Federico, 2006. "Scavi nella città di Siena", *Le città italiane tra la tarda Antichità e l'alto Medioevo, Atti del convegno (Ravenna, 26-28 febbraio 2004)*, Andrea Augenti (ed.), Firenze: All'Insegna del Giglio, p. 273-298.

FRANK, Thomas, 2009. "Confraternite e assistenza", *Studi confraternali. Orientamenti, problemi, testimonianze*, Marina Gazzini (ed.), Firenze: Firenze University Press, p. 217-238.

GABBRIELLI, Fabio, 2011. *Ospedale di Santa Maria della Scala: ricerche storiche, archeologiche e storico-artistiche*, Siena: Protagon.

GARBELLOTTI, Marina, 2002. "Introduzione", *L'uso del denaro, Patrimoni e amministrazione nei luoghi pii e negli enti ecclesiastici in Italia (secoli XV- XVIII)*, A. Pastore, M. Garbellotti (eds.), Atti del seminario tenuto presso L'Istituto Storico Italo Germanico (Trento, novembre 1998), Bologna: Il Mulino, p. 7-14.

GAZZINI, Marina, 2009a. *Studi confraternali. Orientamenti, problemi, testimonianze*, Firenze: Firenze University Press.

— 2009b. "Gli archivi delle confraternite. Documentazione, prassi conservative, memoria comunitaria", *Studi confraternali. Orientamenti, problemi, testimonianze*, Firenze: Firenze University Press, p. 379-389.

— 1993. "L'ospedale di S. Gerardo di Monza", *Archivio Storico Lombardo*, CXIX, p. 45-69.

HENDERSON, John, 2006. *The Renaissance Hospital: Healing the Body and Healing the Souls*, New Haven and London: Yale University Press.

— 1997. "'Splendide case di cura'. Spedali, medicina ed assistenza a Firenze nel Trecento", *Ospedali e città. L'Italia del centro Nord, XIII-XVI secolo*, Allen Grieco, Lucia Sandri (eds.), Firenze: Le Lettere, p. 15-50.

LEVEROTTI, Franca, 1984. "L'ospedale senese di S. Maria della Scala in una relazione del 1456", *Bullettino Senese di Storia Patria*, XCI, p. 276-291.

— 1981. "Ricerche sulle origini dell'Ospedale Maggiore di Milano", *Archivio Storico Lombardo*, CVII, p. 77-113.

LUGARINI, Renato, 2011. *Il Capitolo dell'ospedale di Santa Maria della Scala. Aspetti istituzionali e riflessi documentari (Siena, fine XII-XIV secolo)*, Siena: Protagon.

MARTELLUCCI, Maura, 2002. "Salimbene, Margherita e 'il terzo uomo': le mummie dell'ospedale di Santa Maria della Scala di Siena", *L'Unicorno. Rivista semestrale di cultura medievale dell'Accademia Jaufrè Rudel di studi medievali*, I-II, p. 11-32.

MILANESI, Gaetano, 1854. *Documenti per la storia dell'arte senese*, Siena: O. Porri.

MORARD, Nicolas, 1987. "Une charité bien ordonnée: la confrérie du Saint-Esprit à Fribourg à la fin du Moyen Âge (XIVe-XVe siècles)", *Le mouvement confraternel au Moyen Âge. France, Italie, Suisse*, Rome: Université de Lausanne-École Française de Rome, p. 275-296.

MUNTANER I ALSINA, Carme, 2013. *Terra de masos, vila de mar. Vida, economia i territoris al castell de Sitges i el seu terme entre els segles XIV i XV (1342-1418)*, Tesi presentada per optar al títol de Doctora en Història 2013, Directora Teresa Vinyoles Vidal.

PECCHIAI, Pio, 1927. *L'Ospedale maggiore di Milano nella storia e nell'arte: con notizie documentate su le origini e su lo sviluppo della organizzazione ospedaliera milanese dall'evò medio ai tempi nostri e con altri varii studi ed appunti di storia milanese e lombarda*, Milano: Pizzi & Pizio.

PELLEGRINI, Michele, 2005. *La comunità ospedaliera di Santa Maria della Scala e il suo più antico statuto (Siena, 1305)*, Pisa: Pacini.

— 2004. *Chiesa e Città. Uomini, comunità e istituzioni nella società senese tra XII e XIII secolo*, Roma: Herder.

— 2003. “L'ospedale e il Comune. Immagini di una relazione privilegiata”, *Arte e assistenza a Siena. Le copertine dipinte dell'Ospedale di santa Maria della Scala*, Siena: Pacini, p. 29-46.

PERTICI, Petra, 2012. *Siena quattrocentesca, Gli anni del Pellegrinaio nell'ospedale di Santa Maria della Scala*, prefazione di Riccardo Fubini, Siena: Protagon.

PICCINNI, Gabriella, 2012. *Il banco dell'ospedale di Santa Maria della Scala e il mercato del denaro nella Siena del Trecento*, Pisa: Pacini.

— 2011. “La ricerca del benessere individuale e sociale. Ingredienti materiali e immateriali (città italiane, XII-XV secolo). Introduzione al convegno”, *La ricerca del benessere individuale e sociale. Ingredienti materiali e immateriali (città italiane, XII-XV secolo)*, Pistoia 15-18 maggio 2009, Roma: Viella, p. 1-25.

— 2003. “La strada come affare. Sosta, identificazione e depositi di denaro di pellegrini (1382-1446)”, *Il libro del pellegrino (Siena 1382-1446). Affari, uomini e monete nell'Ospedale di Santa Maria della Scala*, Gabriella Piccinni, Lucia Travaini (eds.), Napoli: Liguori, p. 1-81.

PICCINNI, Gabriella, TRAVAINI, Lucia, 2003. *Il libro del pellegrino (Siena 1382-1446). Affari, uomini e monete nell'Ospedale di Santa Maria della Scala*, Napoli: Liguori.

PICCINNI, Gabriella, ZARRILLI, Carla, 2003. *Arte e assistenza a Siena. Le copertine dipinte dell'Ospedale di Santa Maria della Scala, (Siena, 7 marzo-31 agosto 2003)*, Pisa: Pacini.

REDON, Odile, 1999. *Lo spazio di una città. Siena e la Toscana meridionale (secoli XIII-XIV)*, (trad. ita.), Roma: Viella.

SANDRI, Lucia, 2001. “L'attività di banco di deposito dell'Ospedale degli Innocenti di Firenze. Don Vincenzo Borghini e la ‘bancarotta’ del 1579”, *L'uso del denaro: patrimoni e amministrazione nei luoghi pii e negli enti ecclesiastici in Italia: secoli XV-XVIII*, Bologna: Il Mulino, p. 153-178.

- SAPORI, Armando, 1972. *Statuti del Monte del 1472*, Firenze: Monte dei Paschi di Siena.
- SILVESTRI, Alfonso, 1953. “Sull’attività bancaria napoletana durante il periodo aragonese”, *Bollettino dell’Archivio Storico del Banco di Napoli*, VI, p. 80-120.
- SORDINI, Beatrice, 2010. *Dentro l’antico Ospedale. Santa Maria della Scala, Uomini, cose e spazi di vita nella Siena medievale*, Siena: Monte dei Paschi di Siena-Protagon.
- STOPPONI, Simonetta, 1985. *Case e Palazzi d’Etruria. Catalogo della mostra, Siena 26 maggio – 25 ottobre 1995*, Milano: Electa, 1985.
- TODESCHINI, Giacomo, 2002. *I mercanti e il tempio. La società cristiana e il circolo virtuoso della ricchezza fra Medioevo ed Età Moderna*, Bologna: Il Mulino, p. 477-479.
- 2000. “Razionalismo e teologia della salvezza nell’economia assistenziale del basso Medioevo”, *Povertà e innovazioni istituzionali in Italia. Dal Medioevo ad oggi*, Vera Zamagni (ed.), Bologna: Il Mulino.
- VEUTHEY, Charly, WOLHAUSER, Martine, 2002. *Fribourg et ses vagabonds, Accueil et répression à travers les âges*, Fribourg: Saint-Paul, p. 77-81.
- ZARRILLI, Carla, 2003. “Dall’ospedale all’archivio. Dall’archivio alla mostra”, *Arte e assistenza a Siena. Le copertine dipinte dell’Ospedale di Santa Maria della Scala*, Gabriella Piccinni, Carla Zarrilli (eds.), Pisa: Pacini, p.11-16.
- ZERBI, Tommaso, 1955. *Credito ed interesse in Lombardia nei sec. XIV e XV*, Milano: C. Marzorati



Fig.1. Siena: Ospedale di Santa Maria della Scala, facciata principale davanti al duomo (fot.: A. Conejo)



Fig.2. Girolamo Macchi: Origine dello spedale di Santa Maria della Scala di Siena, disegno della facciata dell'ospedale, 1720 ca. (Archivio Stato Siena, ms. D-113, cc. 59-60; fot.: A. Conejo, © Archivio Stato Siena).

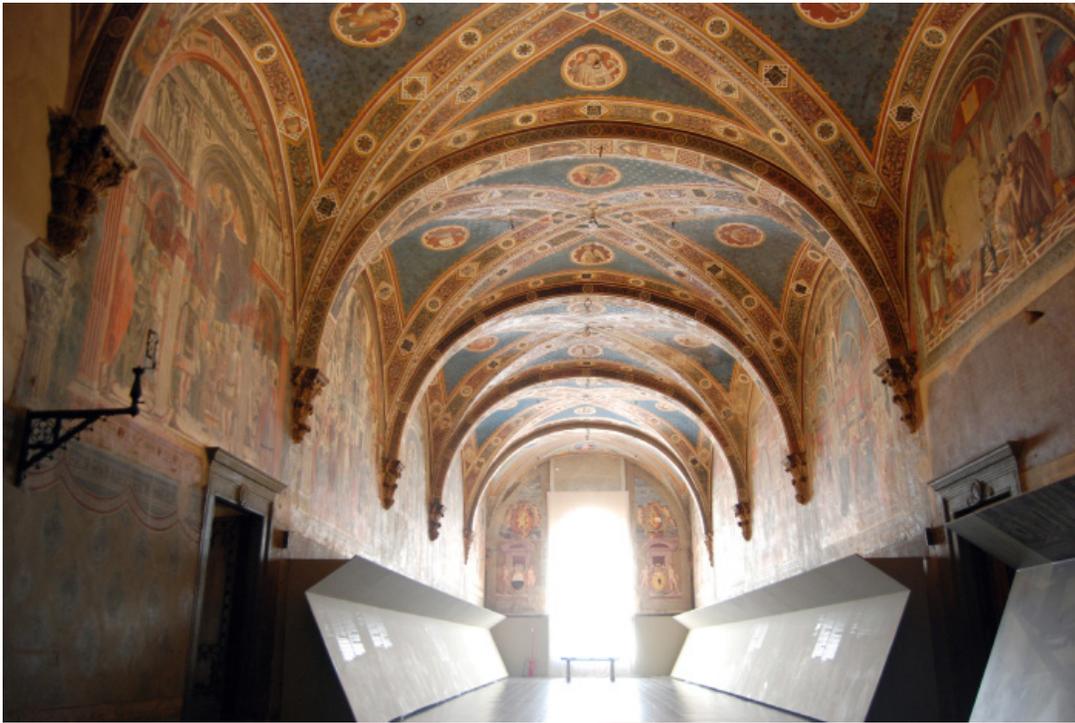


Fig.3. Siena: Ospedale di Santa Maria della Scala, Pellegrinaio (fot.: A. Conejo, © Santa Maria della Scala)



Fig.4. Domenico di Bartolo: "Governo e cura dei malati", 1440-41. Siena: Ospedale di Santa Maria della Scala, Pellegrinaio (© Santa Maria della Scala)



Fig.5. Domenico di Bartolo: “La distribuzione delle elemosine”, 1440-41. Siena: Ospedale di Santa Maria della Scala, Pellegrinaio (© Santa Maria della Scala)



Fig.6. Priamo della Quercia: “Il dono dell'abito al rettore”, 1440-41. Siena: Ospedale di Santa Maria della Scala, Pellegrinaio (fot.: A. Conejo, © Santa Maria della Scala)



Fig.7. Domenico di Bartolo: "L'autonomia dell'ospedale", 1440-41. Siena: Ospedale di Santa Maria della Scala, Pellegrinaio (fot.: A. Conejo, © Santa Maria della Scala)



Fig.8. Domenico di Bartolo: "L'accoglienza e il matrimonio", 1440-41. Siena: Ospedale di Santa Maria della Scala, Pellegrinaio (© Santa Maria della Scala)



Fig.9. Ambito di Giacomo Pacchiarotti: “Madonna della Misericordia”, copertina dipinta. Deliberazioni, Siena, 1508 gennaio 1-1512 marzo 24 (Archivio Stato Siena, Ospedale 26).



Fig.10. “Vergine e fratte dell'ospedale di Santa Maria della Scala”, copertina dipinta. Libro di depositi e preste D. del 1346 al 1373 (Archivio Stato Siena, Ospedale 173).



Fig.11. Cerchia di Andrea di Bartolo: copertina dipinta, Usufrutti, depositi e preste, Siena, 1416 gennaio 1-1603 settembre 1 (Archivio Stato Siena, Ospedale 172).